

RAFFAELE CAMPANELLA
La Chiesa di oggi di fronte a Dante

1. Chissà se Dante, che pure amava proiettarsi nel futuro, avrebbe mai immaginato che 600 anni dopo la sua morte un grande papa, Benedetto XV (1914-1922), avrebbe dedicato a lui ed alla sua Commedia nientemeno che un' enciclica, ossia un documento di altissimo valore simbolico che il pontefice utilizza per valorizzare temi e personaggi di particolare rilevanza per la Chiesa.

Proprio a lui che non aveva esitato a cacciare nell'inferno alcuni suoi predecessori, accusandoli di simonia e bollandoli con epiteti pesantissimi; a lui che aveva scritto quella "Monarchia", posta dalla Curia all'Indice per vari secoli e votata al rogo da un principe della Chiesa; a lui che aveva condannato a pene infamanti prelati, ecclesiastici, membri di ordini religiosi; a lui che aveva dato della prostituta alla Curia romana per essersi lasciata asservire dal re di Francia.

Ma forse non si sarebbe stupito più di tanto perché, avendo un altissimo concetto di sé, lo avrebbe ritenuto un risarcimento dovuto per una ingiusta condanna a 20 lunghi anni di esilio - condanna alla cui radice c'era quell'odiato Bonifacio VIII "principe de'novi farisei" - ed un meritato riconoscimento postumo non solo all'elevatezza poetica ma anche alla fondatezza teologica e morale del suo poema.

Del resto, da devoto figlio della Chiesa, egli aveva sempre avuto cura di distinguere nettamente fra sacralità della "Sposa di Dio", reverenza per le "Somme Chiavi" e severa condanna dei comportamenti peccaminosi delle persone chiamate a vestire "il gran manto". Per Dante quanto più alta è la funzione sacerdotale tanto più irreprensibile deve essere la condotta dei ministri di Dio. Le punizioni che egli infligge agli ecclesiastici indegni assumono per lui il valore di "exempla" della giustizia divina, come esemplari sono i premi che nell'aldilà egli assegna agli uomini di Chiesa che hanno bene operato: dai papi dei primi secoli del cristianesimo (Lino, Cleto, Sisto, Pio) ai fondatori di grandi ordini religiosi (Agostino,

Benedetto, Francesco, Domenico) agli spiriti sapienti (Alberto Magno, Tommaso, Bonaventura ecc) ai mistici ed ai contemplativi (Bernardo, Pier Damiani). Del resto, perfino trattandosi dell'odiato papa Caetani, egli non aveva mancato di esprimere con veemenza la sua più viva riprovazione per lo "schiaffo di Anagni", ritenendolo un gravissimo oltraggio inferto al vicario di Cristo dai mandatari del re di Francia.

Anche se indirizzata "Ai diletti figli, professori ed alunni degli Istituti Letterari e di alta cultura del mondo cattolico" l'enciclica di Benedetto XV "In Praeclara Summorum" era rivolta in realtà a tutta la Chiesa e, al di là di essa, ai laici e a tutti coloro che nel mondo intero celebravano Dante nella particolare circostanza del VI centenario della sua scomparsa.

Nel coro di tributi resi al poeta fiorentino – dice Benedetto XV - il mondo cattolico deve non solo far sentire la sua voce insieme a quella degli altri, ma ha il diritto di "presiedere" a tutte le celebrazioni, perchè spetta "alla Chiesa che gli fu madre il diritto di chiamare suo l'Alighieri" e spetta alla Chiesa mostrare "l'intima unione di Dante con la Cattedra di Pietro".¹

In aggiunta alla sua "singolare grandezza" ed al suo "eccelso genio, che è vanto e decoro dell'umanità" il poeta fiorentino – prosegue il papa - è anche un esempio di autentica professione di fede cattolica. Infatti, discepolo del principe della Scolastica, Tommaso d'Aquino, egli attinse largamente alla Sacra Scrittura ed ai Padri della Chiesa e trasse "poderoso slancio d'ispirazione" dalla fede divina. La sua Commedia, meritatamente chiamata divina, "ad altro fine non mira se non a glorificare la giustizia e la provvidenza di Dio". In essa risplendono i dogmi fondamentali del cattolicesimo: la maestà della Trinità, la redenzione del genere umano tramite Cristo, la grandezza della Vergine, la gloria dei santi. Anche se la scienza ha poi dimostrato che l'impalcatura astronomica della Commedia era infondata, resta intatto l'assunto di fondo del poema che "l'universoè opera del cenno creatore e conservatore di Dio

¹ Benedetto XV – Enciclica *In Praeclara Summorum* del 30.4.1921 – par. 2.

onnipotente".²

Papa Benedetto non si nasconde che Dante ha inveito "con oltraggiosa acrimonia" contro pontefici del suo tempo, ma attribuisce questo atteggiamento all'amarezza dell'esilio ed al disgusto del poeta per il riprovevole comportamento di molti ecclesiastici: disgusto - aggiunge il papa - condiviso da altri "uomini insigni per santità" della stessa epoca. Tuttavia, in queste critiche Dante, mosso da "animo devoto alla Chiesa", ha sempre avuto cura di distinguere la condanna dei comportamenti dei singoli individui dal rispetto dovuto alla sacralità della funzione pontificia, per cui egli non venne mai meno "al rispetto dovuto alla Chiesa e alla reverenza per le Somme Chiavi".

Benedetto XV addita il poeta fiorentino come fonte di insegnamenti utili per il cristiano moderno:

Gli insegnamenti lasciatici da Dante in tutte le sue opere, ma specialmente nel triplice carne, possono servire quale validissima guida per gli uomini del nostro tempo.³

La Commedia diventa così un "vero tesoro di dottrina cattolica" che va letta anche come strumento che aiuti il credente ad alimentare la sua fede. Dante deve essere considerato dal cristiano moderno un poeta che ha

cantato con accenti quasi divini gli ideali cristiani, dei quali contemplava con tutta l'anima la bellezza e lo splendore, comprendendoli mirabilmente e dei quali egli stesso viveva.⁴

Il pontefice non esita a definire Dante "il cantore e l'araldo più eloquente del pensiero cristiano" e rivolge a tutti una calorosa esortazione a leggerne le opere con amore, dal momento che esse sono fonte di luce e strumento di rafforzamento nella fede:

Quanto più vi dedicherete a lui con amore, tanto più la luce della verità illuminerà le

² Ib. par. 8.

³ Ib. par. 9.

⁴ Ib. par. 16.

vostre anime, e più saldamente resterete fedeli e devoti alla santa Fede.⁵ (5)

L'enciclica di Benedetto XV merita qualche osservazione.

La prima riguarda le citazioni dantesche contenute nell'enciclica.

E' singolare che delle otto citazioni nessuna provenga dalla Commedia e ben cinque siano state tratte dalla Monarchia, ossia dall'opera del poeta fiorentino che maggiori oppositori aveva trovato negli ambienti ecclesiastici di quel tempo, oppositori di cui il domenicano Guido Vernani era diventato uno dei corifei con il suo "De Reprobatione Monarchiae Compositae a Dante".

La seconda osservazione riguarda il contesto storico in cui l'enciclica fu emanata.

Dopo decenni di "guerra fredda" fra lo Stato italiano e la Santa Sede per i fatti di Porta Pia, comincia a crearsi, durante il pontificato di Benedetto XV, il clima propizio per una equa soluzione della "questione romana". E' questo papa, infatti, a revocare nel 1919 il "non expedit", che dal 1874 impediva ai cattolici di partecipare alla vita politica italiana, ed a favorire la nascita di un partito dei cattolici, che con un ecclesiastico, don Luigi Sturzo, prende la forma di "Partito Popolare italiano". Due anni dopo un'altra importante iniziativa veniva lanciata per il pieno reinserimento del mondo cattolico nella vita culturale ed accademica del paese: la creazione a Milano dell'Università Cattolica del Sacro Cuore da parte di un altro uomo di chiesa, il francescano Agostino Gemelli.

In questo panorama - che vede spesso contrapposti in campo politico e culturale cattolici, socialisti, liberali, massoni, mentre all'orizzonte comincia a profilarsi il fascismo - Benedetto XV sembra voler dire agli ambienti culturali cattolici: riprendiamoci Dante che è nostro e non lasciamolo in mano ai nostri oppositori, che ne danno una lettura distorta e cercano di appropriarselo in chiave laica, spesso anticlericale.

Ciò appariva tanto più necessario, dal momento che, proprio in occasione delle celebrazioni per il VI centenario della morte del

⁵ Ib. par. 20.

poeta, era stato pubblicato un saggio di notevole spessore critico, "La Poesia di Dante", nel quale un grande alfiere del pensiero laico-liberale, il filosofo Benedetto Croce (1866-1952), invitava a leggere la Commedia guardando soprattutto alla sua poesia, senza troppo preoccuparsi degli aspetti allegorici, morali, filosofici e teologici:

Leggere Dante proprio come tutti i lettori ingenui lo leggono ed hanno ragione di leggerlo, poco badando all'altro mondo, pochissimo alle partizioni morali, nient'affatto alle allegorie, e molto godendo delle rappresentazioni poetiche, in cui tutta la sua multiforme passione si condensa, si purifica e si esprime.⁶

La preoccupazione di Benedetto XV di riportare sulla "retta via" la lettura del poema sacro emerge altresì quando egli afferma che quelli che riducono tutta la sostanza religiosa della Commedia ad una vaga ideologia che non ha base di verità "misconoscono certo nel Poeta ciò che è caratteristico e fondamento di tutti gli altri suoi pregi". E per non lasciare dubbi sul proprio pensiero il pontefice formula l'auspicio che Dante diventi per gli studenti cattolici un maestro di dottrina cristiana, dal momento che nella stesura della Commedia egli

non ebbe altro scopo che <sollevare i mortali dallo stato di miseria>, cioè del peccato, e <di condurli allo stato di beatitudine>, cioè della grazia divina.⁷ (7)

2. In un ambiente politico-culturale molto diverso vede la luce un altro importante documento pontificio su Dante: la Lettera Apostolica "Altissimi Cantus", con la quale Paolo VI (1963-1978) rendeva un omaggio convinto ed appassionato al poeta fiorentino, in occasione delle celebrazioni del VII centenario della nascita.

La "questione romana" - risolta nel 1929 con la firma dei Patti Lateranensi, ripresi anche dalla Costituzione repubblicana del 1947 - è ormai un lontano ricordo. Il papato non solo gode di ampio prestigio ma fa sentire la sua influenza nella vita del paese, favorito

⁶ Benedetto Croce, *La Poesia di Dante*, Laterza, Bari, 1956, p.67.

⁷ *In Praeclara Summorum*, par. 19.

dal fatto che la Democrazia Cristiana, erede del Partito Popolare, si è collocata fin dall'immediato dopoguerra al centro della vita politica dell'Italia e governa come partito di maggioranza insieme ad altre formazioni minori. Molti ambienti, tuttavia, hanno un diverso orientamento politico, filosofico e culturale per l'influenza non secondaria che esercitano nella società la cultura marxista e quella laico-liberale.

Le mutate circostanze politico-culturali non alterano, tuttavia, l'impostazione di fondo che il papato intende dare al suo rapporto con Dante. Anzi, la figura del poeta fiorentino, pur eccelsa e straordinaria, viene inserita nella lunga sequenza dei poeti cristiani che da Sant'Ambrogio a San Giovanni della Croce fino ai poeti più recenti "che sarebbe lungo nominare ad uno ad uno", hanno onorato la Chiesa ed esaltato poeticamente il messaggio cristiano.

La piena appartenenza di Dante alla Chiesa ed al cattolicesimo, - già orgogliosamente rivendicata da Benedetto XV - viene da Paolo VI rafforzata con una più circostanziata motivazione. Per noi cattolici - dice Paolo VI - non si tratta di esibire Dante come un trofeo, ma di riaffermare lo strettissimo legame che unisce il poeta fiorentino alla religione cattolica ed alla cattedra di Pietro:

Dante Alighieri è nostro per un diritto speciale: nostro, cioè della religione cattolica, perché tutto spira amore a Cristo; nostro, perché amò molto la Chiesa, di cui cantò gli onori; nostro, perché riconobbe e venerò nel Romano Pontefice il Vicario di Cristo in terra.⁸

Da questa appartenenza derivano per papa Montini speciali obblighi per i cattolici:

Dante è nostro.....per ricordare a noi stessi il dovere di riconoscerlo tale e di esplorare nella sua opera le ricchezze inestimabili della forza e del senso del pensiero cristiano, convinti come siamo che solo chi scava nelle segrete profondità dell'animo religioso del sommo poeta può comprendere a fondo e gustare con pari piacere i meravigliosi tesori spirituali nascosti nel poema.⁹

⁸ Paolo VI, *Lettera Apostolica "Altissimi Cantus"* del 7.12.1965, par.9.

⁹ *Ib.* par. 12.

Il pontefice si lancia poi in una vera e propria esegesi della Commedia, di cui mette in luce il fine pratico e catartico, il carattere ecumenico e altamente rappresentativo delle vicissitudini dell'intero genere umano, la straordinaria dimensione poetica insieme a quella politica, filosofica, teologica, religiosa, il tutto nella cornice del pensiero cristiano.

A Dante sono tributati i più alti onori ed elogi. Egli è il "signore dell'altissimo canto", poiché si rivelò teologo dalla mente sublime. Egli è "l'astro luminosissimo a cui volgere lo sguardo e a cui.....chiedere di orientarci verso <il diletto monte>". Egli ha unito nella Commedia tutti i generi poetici, tutti i sentimenti e tutti i toni: "Dolci e bellicosi, tristi e lieti, pieni di sprezzo e di ammirazione, esprimenti ira, terrore, paura, amore, preghiera, adorazione, dolce riso, estasi". Egli è "l'altissimo poeta" che va da tutti onorato perchè riguarda tutti: egli è "onore del nome cattolico, cantore ecumenico, educatore del genere umano". Verso di lui lo stesso Romano Pontefice manifesta una "singolare venerazione", perchè egli ha "cantato in modo mirabile la <verità che tanto ci sublima>": la sua Commedia non è soltanto "tempio di poesia, che è tempio di fede", ma anche "tempio di sapienza e d'amore, di una sapienza che spira amore e di un amore ripieno di sapienza".

Naturalmente, non mancano anche qui gli accenni polemici alle interpretazioni di quanti vorrebbero separare poesia e teologia, con evidente allusione a quella parte della critica dantesca che, anche dopo la morte di Croce, si muoveva ancora nel solco del filosofo abruzzese, che aveva derubricato a "romanzo teologico" le parti dottrinali della Commedia nelle quali, secondo lui, sarebbe assente la vera poesia.¹⁰(10)

Per papa Montini, invece, non ci sono dubbi: poesia e teologia costituiscono una cosa sola, formano una "mutua alleanza" non diversamente da quanto fanno "le ossa e la carne nel corpo umano", in modo tale che "se l'uno viene a mancare anche l'altro non può

¹⁰ *La Poesia di Dante*, ed.. cit., p.58.

sostenersi; la bellezza consiste infatti nel loro accordo”.

Paolo VI accenna anche al pensiero politico di Dante che - al di là del problema di stampo medievale dei rapporti fra impero e papato - sfocia nell’auspicio di una monarchia universale come rimedio per combattere la “cupiditas” e far trionfare la giustizia. Secondo papa Montini, l’esigenza di una potestà sovranazionale che faccia vigere un’unica legge a tutela della pace e della concordia dei popoli, non è affatto un presagio utopistico del poeta fiorentino

dal momento che ha trovato nella nostra epoca una certa attuazione nell’Organizzazione delle Nazioni Unite, con estensione e beneficio che tendono a riguardare i popoli del mondo intero.¹¹

Ma le onoranze tributate al sommo poeta non si concludono qui.

Paolo VI vuole manifestare anche con gesti concreti la “singolare venerazione” che nutre per Dante. Mentre Benedetto XV aveva promosso il restauro a Ravenna della Basilica di S.Francesco adiacente alla tomba di Dante, egli decide l’istituzione di una cattedra di studi danteschi presso l’Università Cattolica di Milano, fa apporre una croce d’oro sulla lastra della tomba di Dante e fa dono di una corona d’oro col monogramma di Cristo a quel “bel San Giovanni” che con tanta intensità il poeta sognava un giorno di rivedere. Quest’ultimo gesto appare particolarmente significativo, perché esso viene fatto “con gran concorso di Padri del Concilio Ecumenico Vaticano II” (il Concilio durato oltre 3 anni si concluse il giorno dopo la firma della Lettera Apostolica), quasi a voler sottolineare la piena adesione di tutta la Chiesa, di cui il Concilio è la massima espressione, a questa azione di (ri)appropriazione di Dante in chiave cattolica.

3. Non diversamente si sta muovendo la Chiesa in questi ultimi anni, in vista delle celebrazioni che avranno luogo nel 2021 nella ricorrenza del VII centenario della morte di Dante.

E’ significativo, infatti, che proprio il presidente del Pontificio

¹¹ *Altissimi Cantus*, par. 37.

Consiglio per la Cultura della Santa Sede – nella specie il Cardinale Gianfranco Ravasi, grande teologo, uomo di vasta cultura e prolifico scrittore – abbia assunto la presidenza della Casa di Dante di Roma ed abbia ricordato nella cerimonia di insediamento (marzo 2012) non solo i documenti su Dante emanati da Benedetto XV e da Paolo VI, ma anche una serie di citazioni della Commedia, tratte dagli scritti e dai discorsi di un altro grande papa, Benedetto XVI: volendo con ciò ribadire che “la Santa Sede ha mostrato più volte il suo desiderio di tenere la figura di Dante Alighieri come punto di riferimento culturale e religioso, ha sottolineato il profondo rapporto tra il Poeta fiorentino e il credo cattolico” e messo in luce “ il filo conduttore che lega l’interesse per Dante alla Santa Sede, e quindi alla Chiesa”.¹² Interesse che si è concretato, fra l’altro, nella costituzione presso il Pontificio Consiglio per la Cultura di un Comitato Scientifico Organizzativo per la realizzazione, in vista del prossimo Centenario dantesco, di un programma di eventi ed iniziative atti a celebrare e fare memoria del Sommo Poeta. In tal modo la Santa Sede intende non solo manifestare “il desiderio di essere protagonista del Centenario Dantesco” ma ribadire “la volontà della Chiesa di proporre Dante come emblema del patrimonio culturale non solo della Chiesa ma di tutta l’umanità”.¹³

4. Accanto a questi rilevanti gesti di alto valore simbolico compiuti verso il poeta fiorentino dalle più alte gerarchie ecclesiastiche un caso degno di particolare attenzione è costituito dall’elevazione al soglio pontificio di papa Bergoglio (marzo 2013).

Un papa venuto “dalla fine del mondo”, ossia da quell’emisfero australe che Dante aveva intravisto nella Commedia (14),¹⁴ nato ed educato in un paese, l’Argentina, che con Dante ha intessuto, attraverso varie generazioni, una “relazione particolare”, che ha

¹² Pontificio Consiglio della Cultura, *La Dritta via tra la Chiesa e Dante Alighieri* (marzo 2012, par. 1).

¹³ Pontificio Consiglio della Cultura, *Centenario Dantesco*, Comitato Scientifico Organizzativo.

¹⁴ *Inf.* XXVI, 127-129; *Purg.* I, 23-24.

avuto il punto più alto nella persona e nell'opera di Borges.¹⁵(15) Un papa che, come professore di letteratura, conosce bene Dante e la Commedia e che in un'intervista al Direttore della rivista dei gesuiti, *Civiltà Cattolica*, ha indicato il poeta fiorentino come uno dei suoi autori preferiti (16).¹⁶ Ma soprattutto un papa che nella sua vita e nel suo magistero sembra incarnare l'ideale di pontefice che Dante vagheggiava e della cui azione si sarebbe sicuramente rallegrato.

Già l'aver assunto il nome di Francesco - caso unico nella storia dei papi - fa subito pensare a quello che Dante ha scritto con tanta passione nel *Paradiso* a proposito del "poverello d'Assisi", vera incarnazione di quella "Imitatio Christi", a cui ogni cristiano e ogni ecclesiastico dovrebbe mirare.

I modi umili e semplici che hanno caratterizzato, fin dall'inizio del pontificato, l'azione pastorale di papa Francesco, uniti al rifiuto di ogni pompa e beneficio legati al suo ministero, sembrano riecheggiare quel "conservo sono teo e con li altri ad una podestate" con cui papa Adriano rifiuta nel *Purgatorio* ogni gesto di deferenza da parte del poeta-pellegrino, ricordando che di fronte a Dio siamo tutti uguali.¹⁷

E quando papa Francesco insiste sulla misericordia di Dio - misericordia da lui richiamata nello stemma papale ("miserando et eligendo") ed estesa a tutto il popolo di Dio con la recente proclamazione di un "Giubileo della Misericordia" - il pensiero non può non andare ai celebri versi danteschi a proposito della salvezza in *extremis* di Manfredi:

Orribil furon li peccati miei;
ma la bontà infinita ha sì gran braccia,
che prende ciò che si rivolge a lei¹⁸

¹⁵ Raffaele Campanella, *Dante, Borges e l'Argentina*, in *Rivista Internazionale di Studi su Dante Alighieri*, Fabrizio Serra Ed., Pisa, no. X, 2013, pp.173-181.

¹⁶ *Civiltà Cattolica*, no. 3918 (19.9.2013).

¹⁷ *Purg.* XIX, 134-135.

¹⁸ *Purg.* III, 121-123.

E ancora, quando papa Francesco dice di volere “una Chiesa povera per i poveri”, come non pensare ad alcuni passaggi della *Commedia*, primo fra tutti quel duro monito messo in bocca a San Benedetto?

Pier cominciò sanz’oro e sanz’argento
e io con orazione e con digiuno,
e Francesco umilmente il suo convento?¹⁹

E quando papa Francesco si leva con forza contro l’idolatria del denaro nel XXI secolo come non rammentare la terribile accusa del poeta ?

Fatto v’avete Dio d’oro e d’argento:
e che altro è da voi a l’idolatre,
se non ch’elli uno, e voi ne orate cento?²⁰

E ancora, quando nella recente enciclica “*Laudato si’*” papa Francesco denuncia la scomparsa dell’umiltà nel mondo di oggi e mette in guardia contro il ricorrente “sogno prometeico di dominio sul mondo” dell’uomo moderno²¹ non sembra di ascoltare il pressante richiamo all’umiltà ed alla precarietà delle umane vicende contenuto in uno dei più bei canti della *Commedia*?

Non è il mondan romore altro ch’un fiato
di vento, ch’or vien quinci e or vien quindi,
e muta nome perché muta lato

.....

La vostra nominanza è color d’erba,
che viene e va, e quei la discolora
per cui ella esce dalla terra acerba²²

Infine, quando papa Francesco, rompendo ogni rituale, coglie

¹⁹ *Par.* XXII, 88-90.

²⁰ *Inf.* XIX,112-114.

²¹ Francesco, *Enciclica “Laudato si’”* del 24.5.2015, par. 116.

²² *Purg.* XI,100-102; 115-117.

l'occasione della presentazione degli auguri natalizi per stilare un elenco delle "malattie e tentazioni" della Curia romana - fra le quali include l'accumulo di beni, il profitto mondano, la ricerca del potere²³ - non si può fare a meno di ricordare i frequenti moniti del poeta fiorentino sulla corruzione della Curia, riassunti nell'immagine del carro della Chiesa assalito da un drago ed abitato da un mostro dalle sette teste, tale da suscitare l'ira celeste da cui scende una voce che esclama dolente:

O navicella mia, com' mal se'carca!²⁴

Se è vero quanto scrive un illustre scrittore argentino (che papa Bergoglio ha ben conosciuto in vita e che stima molto), J.L.Borges, che la Commedia è una "lettura infinita", siamo certi che, in occasione del prossimo centenario dantesco, papa Francesco saprà trovare nella figura e nell'opera del poeta fiorentino efficacissimi spunti di ispirazione per continuare ad indicare la "diritta via" all'umanità smarrita e confusa del XXI secolo.

RAFFAELE CAMPANELLA
La Chiesa di oggi di fronte a Dante
- Riassunto -

In contrasto con la lettura della Commedia in chiave puramente estetica, propugnata da Croce e dai suoi seguaci, l'enciclica "In Preaclaris Summorum", emanata da papa Benedetto XV, in occasione delle celebrazioni per il VI Centenario della morte del poeta, ha dato l'avvio da parte della Chiesa ad un'azione di (ri)appropriazione di Dante in chiave cattolica. Tale azione è stata portata avanti con la

²³ Comunicato Sala Stampa Santa Sede, 22.12.2014.

²⁴ *Purg.* XXXII, 129.

lettera apostolica di Paolo VI "Altissimi Cantus", diffusa per il VII centenario della nascita di Dante, e prosegue in questi anni mediante l'istituzione presso il Consiglio Pontificio per la Cultura di un Comitato Scientifico Organizzativo in vista delle celebrazioni del prossimo Centenario dantesco. In questo quadro un caso a sé costituisce l'elevazione al soglio pontificio del cardinale Bergoglio. Un papa che non solo conosce ed ama Dante, ma che con il suo stile di vita, semplice e modesto, e con la sua azione volta a presentare al mondo una Chiesa misericordiosa e "povera per i poveri" sembra incarnare il profilo del pontefice che il poeta fiorentino vagheggiava.